

Messaggio augurale
(di Stelio W. Venceslai)
Maestro del Gran Priorato d'Italia - OSMTH

Il 2016 si chiude in modo drammatico. Rischiamo di abituarci ai morti di Berlino che vanno ad aggiungersi a quelli di Londra, di Parigi, di Aleppo, di Bruxelles, di Ankara e di New York, di Nizza e di Orlando, dello Yemen, dell'Indonesia, della Nigeria, e l'elenco potrebbe continuare ancora.

Sono morti dolorose ed inutili. Perché il terrorismo non trionfa. Si nasconde nell'agguato e fa paura, colpisce innocenti e fa spendere milioni in sicurezza, ma non risolve nulla. Non ha nulla da risolvere o da proporre. Il suo obiettivo è uccidere. Non va oltre. Ma non possono uccidere sette miliardi di persone e nemmeno un miliardo e mezzo di Cristiani. Il mondo è troppo grande perché il terrorismo prevalga.

Siamo in guerra, una guerra che i politici negano, che i pacifisti nascondono, che i *media* frammentano in notizie su singoli eventi. Ma siamo in guerra, contro un nemico impalpabile, che può colpire dovunque e comunque e che nessuno realmente contrasta, se non a parole.

Prevalgono, infatti, gli interessi politici che nascondono l'ambizione personale di qualche *leader* sciagurato del momento (ma i *leaders* muoiono e lasciano solo macerie) e la voluttà del potere politico ed economico.

Alla fine di ogni anno se ne tirano le somme e si fanno gli auspici perché l'avvenire sia migliore. Ci illudiamo tutti in questa speranza, anche se la ragione ci dice che dobbiamo aspettarci più cose cattive che buone.

Il nostro Paese da otto anni sta vivendo una crisi terribile che non è solo economica ma politica, morale e culturale. Con diciassette milioni d'Italiani sull'orlo della povertà assoluta, con il ceto medio spazzato via dalla crisi, con le tensioni sociali determinate dall'immigrazione, non c'è da illudersi molto. Abbiamo bisogno di sperare, ma occorrono molta buona volontà ed un grande coraggio da parte di tutti.

Cosa si può fare, in questa generale situazione di degrado? Poco, molto poco. Siamo tuttora una piccola minoranza, fra molte, che va contro corrente, perché ci riferiamo a una storia che è geneticamente dentro di noi, e che pochi conoscono, a valori che sono eterni ma che, nella società di oggi, sono dimenticati od invocati solo per ottenere voti, perché invociamo principi di libertà, di giustizia e di solidarietà, mentre il mondo va contro queste idee e questi principi.

La libertà dell'uomo è una questione fondamentale. Non può e non deve essere asservita al potere della politica e del denaro.

La giustizia, da noi, sembra un mito. Ma uno Stato che non assicuri una giustizia "giusta" e sollecita viene meno ad uno dei suoi doveri fondamentali.

La solidarietà dovrebbe essere il punto di forza della nostra società civile. Ma non basta, perché non si possono risolvere i problemi della società soltanto con la solidarietà.

Si può essere poveri e, quindi, si può far poco, ma si è pur sempre liberi perché poveri. Cerchiamo almeno di essere giusti.

È la mancanza di giustizia sociale quella che squassa il nostro Paese.

L'altro giorno, passando sotto le Mura Aureliane, a Roma, da un canto vedevo la straordinaria bellezza di quei ruderi contro un cielo azzurro e dall'altro, nel prato sottostante, c'era un poveraccio steso per terra che, con un fagotto di stracci vicino, riposava prima di mettersi in cammino.

Avrei dovuto fermarmi, andare e parlare con lui, chiedergli chi fosse, da dove venisse, perché fosse così mal ridotto, dandogli una parvenza di dignità umana. Non l'ho

fatto. Ero in macchina; un flusso di festanti compratori di sciocchezze natalizie mi costringeva a muovermi. Mi pento di non essermi fermato, per questo ve ne parlo.

Ecco, credo che questo sia molto importante: dobbiamo capire e parlare con chi sta peggio di noi. Sono tanti. A volte, basta un sorriso per restituire ai diseredati la coscienza che non sono ombre sgradevoli che attraversano la nostra strada, magari importunandoci, ma che sono uomini anche loro, con la loro dignità, la loro storia, il loro vissuto. Anche loro sono stati bambini e chissà quanti sogni avranno fatto le loro madri quando dovevano nascere!

La giustizia sociale è condivisione, comprensione, fratellanza umana, non è soltanto un obolo distrattamente dato per togliersi qualcuno di intorno.

Se un ruolo è possibile, oggi, è ancora quello di riaffermare i valori dell'uomo, contro tutte le ingiustizie, i terrorismi e le sopraffazioni del potere. Ma i valori devono essere dentro di noi, ancor prima di propagandarli all'esterno. Devono essere parte integrante del nostro modo di essere.

Ho spesso ricordato che il vero compito degli uomini di oggi è quello di trasmettere idealità alle generazioni future, ai nostri figli, ai nostri nipoti.

La nostra eredità spirituale non è fatta di ricchezze tangibili, di prime o doppie case, di *bond* più o meno sottovalutati, di congrui risparmi più o meno tassati. Sono tutti dei beni effimeri che ci porteremo nella tomba. Certo, questa società ha fatto del Dio denaro il suo culto preferito, ma ciò è il frutto d'una distorsione concettuale che ha trasformato l'uomo in uno strumento monetario. Se non produce, è destinato al degrado morale ed al ghetto della miseria e dell'emarginazione.

Al di là di ogni concezione politica, dobbiamo avere il coraggio, quotidianamente, di opporci a questa concezione perversa. L'uomo non vale per quello che frutta a qualcuno in denaro, ma per se stesso, per la sua dignità e per i suoi valori.

Vi auguro di tutto cuore di affrontare le avversità della vita con animo sereno e forte.
Buon Natale e buon Capodanno.

Roma, 25 dicembre 2016.